



COMUNE DI TRINITA' D'AGULTU E VIGNOLA

PROVINCIA DI OLBIA - TEMPPIO

PIANO URBANISTICO COMUNALE



AMMINISTRAZIONE

SINDACO
ASSESSORE URBANISTICA
RESPONSABILE U.T.C.

- SIG.RA ANNA MURETTI
- RAG. GIAMPIERO CARTA
- DOTT. ING. GIOVANNI ANTONIO PISONI

GRUPPO DI PROGETTAZIONE

COORDINATORE

- DOTT. ING. LORENZO CORDA

CONSULENTI:

STUDIO DEMOGRAFICO-ECONOMICO

- DOTT. SERGIO SASSU

STUDIO GEOLOGICO

- DOTT. GEOL. GIOVANNI TILOCCA

STUDIO AGRONOMICO-NATURALISTICO

- DOTT. AGR. DOMENICO SORU

STUDIO IDROLOGICO-IDRAULICO

- DOTT. ING. MICHELE TERRITO

STUDIO STORICO-CULTURALE

- DOTT. SSA ARCHEOL. PAOLA MANCINI

VALUTAZIONE INCIDENZA AMBIENTALE

- DOTT. FOR. GIANLUCA SERRA

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

- DOTT. SSA AGR. GIULIA URRACCI

PIANO DI UTILIZZO DEI LITORALI

- UFFICIO TECNICO COMUNALE

CARTOGRAFIA

- DOTT. AGR. GIOVANNI DETTORI

ALLEGATO

ASSETTO STORICO CULTURALE
STUDIO BENI STORICO CULTURALI
RELAZIONE ILLUSTRATIVA

ID

--

AGGIORNAMENTO

LUGLIO2014

ID. TAV.

3.1.1.-R1

SCALA

--

APPROVAZIONI

INDICE

1 - Premessa	2
2 - La copianificazione	3
3 - I Beni Archeologici	6
4 - Gli Stazzi	9

1 - Premessa

La presente relazione, relativa all'Assetto Storico Culturale, costituisce parte integrante del Riordino delle Conoscenze nell'ambito della redazione del Piano Urbanistico Comunale di Trinità d'Agultu e Vignola in adeguamento al Piano Paesaggistico Regionale e al P.A.I. L'individuazione dei Beni Paesaggistici ed Identitari del territorio comunale è partita dalle informazioni contenute nel P.P.R. e si è poi sviluppata considerevolmente grazie ad una capillare ricognizione sul campo che ha portato ad implementare notevolmente il numero dei beni individuati dalla R.A.S.

Le informazioni e la documentazione richieste dalle direttive regionali, così come sono state indicate negli Artt.8, 47-53 del P.P.R. e nelle Linee Guida del Mosaico per i Beni Culturali sono state completate attraverso tutte le fasi di individuazione, catalogazione e individuazione del primo perimetro e del secondo perimetro dei Beni Paesaggistici ed Identitari.

Per l'individuazione dei beni sul campo la scrivente è stata affiancata dal Geometra Pier Mario Peru, mentre per l'elaborazione su Gis dal Dott. Claudio Alberto Caria. Ogni bene è stato individuato e corredato da una serie di informazioni, ricavate mediante un'attenta indagine conoscitiva, effettuata preliminarmente rispetto alla ricerca sul terreno e riguardante tutte le fonti disponibili, comprese eventuali segnalazioni. Successivamente è stata compiuta l'indagine diretta, consistente in un riconoscimento dei beni su carta e successivo sopralluogo, effettuato mediante un'attività di ricognizione di superficie per l'analisi del paesaggio archeologico e storico-artistico. Lo scopo è stato quello di determinare la posizione esatta del bene mediante il rilievo delle coordinate geografiche attraverso un GPS, la Carta Tecnica Regionale e le ortofoto digitali. È stato quindi delimitato il perimetro fisico dei singoli monumenti, a cui è seguita l'individuazione dell'area di rispetto degli stessi per far sì che di ogni singolo bene siano rispettati sia la struttura sia il contesto in cui è inserito. In questo modo si raggiungerà l'obiettivo di tutelare in primo luogo il bene stesso, ma anche di considerare il territorio circostante con

le modifiche e le stratificazioni che si sono susseguite nel tempo e dalle quali non si può prescindere.

2 - La copianificazione

L'iter procedurale relativo alla copianificazione dei Beni storico-culturali prevede quanto segue:

- l'art. 49 delle NTA del PPR approvato nel 2006 disciplina l'attività di copianificazione tra Comuni, Regione e Ministero, relativamente ai soli beni di cui all'art. 48 comma 1 lett. a) e lett. b);
- con il Repertorio del Mosaico dei beni identitari e paesaggistici di cui alla Deliberazione della Giunta Regionale n.23/14 del 16 aprile del 2008, sono stati specificati i beni individuati e tipizzati dal PPR ai sensi dell'art. 143 comma 1 lett. i) del D. Lgs. 42/2004 (di seguito Codice) vigente al momento dell'adozione del Piano;
- il 1 marzo 2013, la Regione e il Ministero hanno stipulato un Disciplinare tecnico sui contenuti tecnici, le modalità operative ed i cronoprogrammi per effettuare la verifica ed adeguamento del PPR dell'ambito costiero, nel rispetto delle previsioni dell'articolo 156 del Codice;
- il 12 marzo 2013 si è insediato il Comitato Tecnico per la collaborazione istituzionale (Comitato), di cui all'art. 9 del citato Disciplinare, composto dai rappresentanti della Regione e del Ministero;
- l'attività di copianificazione con i Comuni, di cui all'art. 49 delle NTA del PPR, in base alle decisioni assunte e verbalizzate in sede di Comitato Tecnico, in particolare, dell'8 luglio 2013 va coordinata con le attività relative alla aggiornamento e revisione del PPR dell'ambito costiero, come disciplinate dal Disciplinare tecnico. Infatti, il Comitato tecnico ha evidenziato che in seguito alla modifica dell'art. 134, comma 1, lett. c), del Codice Urbani, intervenuta con l'entrata in vigore del DLgs. n. 63/2008, l'attività di copianificazione dovrà considerare solo i beni individuati e tipizzati dal PPR 2006, cioè solo i beni che risultino sia compresi nel Repertorio che rappresentati con apposito simbolo nelle tavole del PPR. In ogni caso si specifica che andrà raccolto da parte di

Regione e Ministero, e utilizzato nelle periodiche attività di aggiornamento e revisione del PPR, tutto il materiale prodotto nel corso delle attività di copianificazione in relazione agli altri beni paesaggistici o elementi per i quali non si applica l'art.49 delle NTA del PPR.

A seguito dell'attività di copianificazione svolta, ai sensi dall'art.49, commi 2 e 4, delle NTA del PPR per i beni storico culturali, tra Comune, Regione Autonoma della Sardegna (RAS), Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) - Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Nuoro e Sassari, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) - Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Nuoro e Sassari, sono scaturite le seguenti risultanze:

TABELLE	ID. GEN	ID BURAS	DENOMIN.	SIMBOLO PPR	TIPOLOGIA
TABELLA 1 - Beni del Repertorio di cui all'art.48 delle NTA-PPR-2006, oggetto di co-pianificazione secondo la procedura di cui all'art. 49 delle NTA del PPR	001	498	Lu Calteri		Domus de janas
	002	753	Santa Maria Immacolata		Chiesa
	003	754	Sant'Ussula		Chiesa
	004	755	San Michele		Chiesa
	005	756	San Pietro		Chiesa
	006	757	San Giuseppe di Cugurenga		Chiesa
	007	758	Sant'Antonio		Chiesa
	008	4439	Nuraghe di Bastianazzu		Nuraghe
	009	7335	Torre dell'Isola Rossa		Torre costiera
TABELLA 2 - Beni del Repertorio di cui all'art.51 NTA-PPR-2006. I beni individuati dal Comune che, seppur individuati e tipizzati dal PPR 2006 e inseriti nel Repertorio del mosaico dei beni identitari e paesaggistici di cui alla Deliberazione G.R. n. 23/14 del 16 aprile 2008, non sono da assoggettare alla procedura di cui all'art. 49, in quanto non appartenenti alle categorie di cui all'art. 48 comma 1, lett. a) e b), ma ad altre categorie di Beni di cui all'art. 51 comma 1 lett. b) delle NTA del PPR	010	4649	--		Insediamento sparso
	011	4650	Funtanazza		Insediamento sparso
	012	4651	Lu Azzileddu		Insediamento sparso
	013	4652	Lu Calteri		Insediamento sparso
	014	4653	La Contra		Insediamento sparso
	015	4654	Li Rocchi		Insediamento sparso
	016	4774	Lu Multoni		Insediamento sparso
	017	4777	L'Arimutu		Insediamento sparso
	018	4778	San Basilio		Insediamento sparso
	019	4779	Fruntura		Insediamento sparso
	020	4780	Li Coddipiani		Insediamento sparso
	021	4782	Petriu Scanu		Insediamento sparso
	022	4912	Piccioccu		Insediamento sparso
	023	4913	Li Capanneddi		Insediamento sparso
	024	4914	Pirinu		Insediamento sparso
	025	4915	Contra di lu Rotu		Insediamento sparso
	026	4916	Li Canneddi		Insediamento sparso
	027	4917	Muddetu		Insediamento sparso
	028	5286	Punziutu		Insediamento sparso
	029	5288	Badas		Insediamento sparso
	030	5306	L'Anfrascata		Insediamento sparso
	031	5307	La Multa		Insediamento sparso
	032	5308	Tarrapadedda		Insediamento sparso
	033	5309	Ghjaseppa Candela		Insediamento sparso
	034	5310	Ussoni		Insediamento sparso
	035	5311	Antoni Casgiu		Insediamento sparso
	036	5312	L'Addastreddu A		Insediamento sparso
	037	5313	Littu di Colbi		Insediamento sparso
	038	5314	Ghjuannantuneddu		Insediamento sparso
	039	5315	Mannainu		Insediamento sparso
	040	5316	Lu Eldi		Insediamento sparso
	041	5317	Lu Pireddu		Insediamento sparso
	042	5317	Lu Tettu		Insediamento sparso
	043	5318	Calizzana		Insediamento sparso
	044	5319	Tuturazzu		Insediamento sparso

TABELLA 3 - Beni non compresi nel Repertorio di particolare valenza paesaggistica;	045	5320	Li Coltì		Insediamento sparso
	046	5321	Vaddigghj		Insediamento sparso
	047	5322	Li Cupuneddi		Insediamento sparso
	048	5323	Li Coltì		Stazzo (componente ID_Buras 5320)
	049	5325	La Capanna		Insediamento sparso
	050	5326	Migalazzu		Insediamento sparso
	051	5329	Ziddana		Insediamento sparso
	052	-	Santissima Trinità		Chiesa
	053	-	Santa Maria		Cimitero
	054	-	San Giovanni Battista		Chiesa
	055	-	Cimitero Trinità		Cimitero
TABELLA 4 – Beni archeologici non compresi nel Repertorio soggetti a verifica di riconoscimento ex art. 142, c. 1, lett. m) del Codice	056	-	Greuli		Insediamento sparso
	057	-	Lu Beccu		Insediamento sparso
	058	-	Ghjunchizza		Insediamento sparso
	059	-	Pulcagghj		Insediamento sparso
	060	-	Petra Bianca		Insediamento sparso
	061	-	Li Tarreddi		Insediamento sparso
	062	-	Falzagghj		Insediamento sparso
	063	-	Lu Poltu di la Lizza		Insediamento sparso
	064	-	Buniccu		Insediamento sparso
	065	-	Lu Puntiddoni		Insediamento sparso
	066	-	Cascabraga		Insediamento sparso
	067	-	Cascabraga		Insediamento sparso
	068	-	Lu Naragoni		Insediamento sparso
	069	-	Lu Naragoni		Insediamento sparso
	070	-	Lu Capitanu		Insediamento sparso
	071	-	Tamburu		Insediamento sparso
	072	-	Ratana		Insediamento sparso
	073	-	Balbarichini		Insediamento sparso
	074	-	Marianu		Insediamento sparso
	075	-	L'Umpostu		Insediamento sparso
	076	-	Lu Pirettu		Insediamento sparso
	077	-	Lu Pirettu		Insediamento sparso
	078	-	Monti Longu		Insediamento sparso
	079	-	Monti Longu		Insediamento sparso
	080	-	L'Agghjimatogghju		Insediamento sparso
	081	-	La Scalitta		Insediamento sparso
	082	-	La Scalitta		Insediamento sparso
	083	-	Naragheddu		Insediamento sparso
	084	-	Lu Rotu		Insediamento sparso
	085	-	Lu Rotu		Insediamento sparso
	086	-	Lu Stinchetu		Insediamento sparso
	087	-	Lu Stinchetu		Insediamento sparso
	088	-	Li Lizzi Longhi		Insediamento sparso
	089	-	Li Lizzi Longhi		Insediamento sparso
	090	-	Cala Sarraina		Insediamento sparso
	091	-	Busciacca		Insediamento sparso
	092	-	Lu Capruleddu		Insediamento sparso
	093	-	Ghjaseppa Candelu		Insediamento sparso
	094	-	Badas		Insediamento sparso
	095	-	La Festina		Insediamento sparso
	096	-	La Festina		Insediamento sparso
	097	-	Li Feruli		Insediamento sparso
	098	-	Li Feruli		Insediamento sparso
	099	-	Lu Tuvu		Insediamento sparso
	100	-	L'Addastreddu B		Insediamento sparso
	101	-	Santissima Trinità Vaccaggi		Chiesa
	102	-	Li Capanneddi		Insediamento sparso
	103	-	Riu di Feminalzu		Insediamento sparso
					Insediamento sparso
TABELLA 5 – Beni di cui si propone la derubricazione	105	-	Naragheddu		Nuraghe
	106	-	Auru Mannu		Nuraghe
	107	-	Non più rilevabile		Porto storico
	108	-	Non più rilevabile		Porto storico
	109	-	Non più rilevabile		Tonnara

Per quanto concerne la rappresentazione grafica dei perimetri di tutela dei Beni storico culturali sono stati realizzati due elaborati cartografici in scala 1:10.000 comprendenti

l'intero territorio comunale. Il supporto cartografico che ha come base la Carta Tecnica Regionale è stato fornito dal comune. Le due cartografie realizzate si articolano nel seguente modo:

- TAV.3.1.2-R1 - CARTA INDIVIDUAZIONE BENI STORICO-CULTURALI E RAPPRESENTAZIONE PERIMETRI DI TUTELA - SETTORE NORD ;
- TAV.3.1.3-R1 - CARTA INDIVIDUAZIONE BENI STORICO-CULTURALI E RAPPRESENTAZIONE PERIMETRI DI TUTELA - SETTORE SUD

E' da considerare, oltre la presente relazione e alle carte di individuazione planimetrica, l'elaborato relativo alla disciplina applicabile per i beni storico culturali, di seguito denominato:

- TAV.3.1.4-R2 - DISCIPLINA BENI STORICO CULTURALI E RAPPRESENTAZIONE PERIMETRI DI TUTELA - SCHEDE NORMATIVE

Per ogni bene storico culturale è redatta una scheda contenente descrizione, posizionamento, perimetro di tutela integrale e condizionata, fotografie, disciplina.

3 - I Beni Archeologici

Le testimonianze più antiche individuate sinora risalgono all'età Neolitica.

Gli stimoli che hanno prodotto in Sardegna le culture che vi si sono succedute nel corso dei secoli sono per lo più riconducibili a quel fenomeno universalmente noto come "rivoluzione neolitica", alla cui base fu la diffusione dell'agricoltura e dell'allevamento.

Tale evento sconvolse tutto il bacino del Mediterraneo determinando in un arco di tempo che va dalla fine del VIII al IV millennio trasformazioni tecnologiche e culturali molto marcate. Mutò, infatti, il rapporto tra l'uomo e l'ambiente, con l'affermarsi di un'economia produttiva che si contrappose a quella precedente di caccia e raccolta propria dell'uomo paleolitico.

I gruppi umani persero così il loro carattere nomade per creare sedi stabili, nelle quali fu introdotto l'uso di separare i luoghi dei vivi da quelli dei morti. I tipi di strutture funerarie neolitiche sono molteplici, ma possono essere ricondotti essenzialmente a due: uno megalitico e l'altro ipogeico. Si tratta di due correnti probabilmente riferibili a religioni e costumi diversi che talvolta finirono per influenzarsi reciprocamente sino a determinare sepolcri megalitico-ipogeici. L'architettura funeraria megalitica è generalmente attribuita a

gruppi umani aristocratici e pastorali spesso bellicosi e a sfondo eminentemente patriarcale, mentre quella ipogeica è ritenuta caratteristica di pacifiche comunità agricole e matriarcali contraddistinte dal culto per la madre terra, la divinità femminile dalla quale tutto deriva e alla quale tutto torna in un ciclo eterno e imperituro che lega indissolubilmente la vita e la morte. In questo modo si riproduceva il ciclo della vegetazione secondo l'equazione morte-rinascita=semina-raccolto, in una simbiosi perfetta tra l'uomo e la natura. In Sardegna il fenomeno ipogeico è estremamente significativo sia per quantità di monumenti ed estensione territoriale, sia per livelli estetici e monumentali con uno sviluppo privo di sensibili cesure che va dal Neolitico Medio al Recent con prosecuzioni nell'Età del Rame e persistenze nell'Età del Bronzo, per un arco di tempo di quasi 2500 anni.

Le grotticelle sepolcrali sarde scavate nella pietra utilizzando rozzi picconi litici sono note col nome di *domus de janas*; la denominazione attinge dalla tradizione popolare ed è comunemente tradotta come “case di fate”. Nelle leggende locali *le janas* erano piccoli e immortali esseri femminili che nelle loro case di roccia tessevano meravigliose vesti d'oro. Gli ipogei sono composti di uno o più vani di dimensioni e planimetrie diverse; quelli più antichi presentano un semplice ingresso a pozzetto, mentre quelli più recenti hanno un corridoio scoperto o un portello aperto direttamente sulla roccia. Sulle pareti spesso sono presenti decorazioni incise, scolpite e dipinte, chiamate presumibilmente a rappresentare e invocare la protezione della divinità dell'oltretomba, propiziare il sonno dei defunti e proteggere i vivi che frequentavano le tombe. Si tratta di simboli magico-religiosi per lo più legati al *culto del Toro* e *della Dea Madre*.

Le domus de janas sono molto numerose, se ne conoscono circa 2000, diffuse in tutta la Sardegna, mentre in Gallura sono solo marginalmente rappresentate e limitate alle aree di confine. Due piccole domus sono presenti anche nel territorio di Trinità, nella località di Lu Calteri, oltrepassano quindi il fiume Coghinas, limite naturale e confine ambientale tra la regione gallurese e quelle di Anglona e Logudoro, nelle quali l'ipogeismo è fortemente diffuso.

Le due domus de janas sono costituite da un ingresso munito di un piccolo corridoio che, tramite un portello, immette all'anticella. Da quest'ultima, si passa ad un altro vano di

modeste dimensioni. Entrambe, come consuetudine, sono state rinvenute prive di qualunque elemento di cultura materiale.

La loro presenza è di estrema importanza nell'ambito del Neolitico gallurese, proprio per l'eccezionalità che questo tipo di monumento ha nella regione, estranea per cultura e religiosità al fenomeno ipogeico.

Non sono ancora note ulteriori attestazioni di età preistorica, mentre sono state rinvenute testimonianze protostoriche. Tre nuraghi sono stati, infatti, individuati nel territorio di Trinità d'Agultu, due al confine con il comune di Badesi (Auru Mannu e Naragheddu) e uno nell'immediato entroterra (Nuraghe Bastianazzu o Stazzu Ecciu).

Tutti i nuraghi sono ubicati, come consuetudine nella civiltà nuragica, su margini rilevati che controllano le piane più ospitali e propizie alle attività agricole e pastorali e dominano una vastissima porzione di territorio sino al mare.

Del Nuraghe Auru Mannu non sono state individuate tracce evidenti sul terreno ma resta memoria nella gente del luogo e nel toponimo attribuito alla zona che è stata oggetto di un sistematico spietramento per usi agricoli.

Il nuraghe Naragheddu è costituito, invece, da una torre semplice a doppio paramento murario realizzata con grandi blocchi poligonali. Della struttura, ad andamento perfettamente circolare, residuano tre filari che, in alcuni punti, si appoggiano alla roccia granitica affiorante. A livello del piano di calpestio attuale e tenendo conto della fitta vegetazione che ricopre l'area, non sono leggibili altre strutture che possano rappresentare un indizio della presenza, comunque ipotizzabile, di un villaggio di capanne.

Nella rappresentazione del secondo perimetro bisognerà tener conto sia di questo fattore sia del fatto che il nuraghe è posto proprio al confine comunale con Badesi.

Il Nuraghe Bastianazzu, infine, è un monotorre del quale si leggono otto filari dell'alzato e l'ingresso architravato che, attraverso un andito munito di una nicchia sulla destra, immette nella camera. All'interno di quest'ultima, obliterata dai crolli, si individuano ulteriori articolazioni che per una lettura planimetrica chiara devono attendere l'esecuzione di uno scavo archeologico.

4 - Gli Stazzi

Gli *stazzi* sono l'espressione più tipica dell'insediamento in Gallura. Erano isolati nelle campagne o disposti in piccoli nuclei e rappresentavano i complessi abitativi del mondo agro-pastorale di quel periodo di tempo, noto proprio come civiltà dello stazzo, che va dal XVIII alla prima metà del XX secolo d.C. Sono la manifestazione architettonica di un modo di vivere molto semplice, in particolare rispetto alla frenetica e complessa vita di oggi.

La vita dei galluresi è ruotata in questi secoli intorno allo *stazzo*, la piccola o grande azienda agro-pastorale economicamente autosufficiente circondata da campi con al centro l'austera casa padronale, lunga anche sette o otto metri e, nei pressi, spesso l'abitazione più umile del mezzadro (*lu ghjualghju*), un contadino che otteneva dal padrone del fondo di poter coltivare una o due tanche, secondo accordi di mezzadria da stabilirsi di anno in anno.

La pastorizia e l'agricoltura costituivano i fondamenti dell'economia delle persone che vi abitavano, la cui vita trascorreva nell'ambito ristretto della *cussogghja*, l'insieme di stazzi di una piccola contrada. Le abitazioni erano soprattutto sparse e isolate l'una dall'altra, anche se a Trinità d'Agultu si ritrovano spesso, per riprendere una denominazione fornita nell'Ottocento dallo storico Vittorio Angius, "*stazi riuniti in vario numero*". Tra questi si ricordano quelli di La Capanna, Li Cupuneddi, Lizzi Longhi, Tarrapadedda e Vaccaggi.

Lo stazzo presenta una tipologia edilizia ricorrente: un'abitazione posta in un punto riparato dai venti, al tempo delle incursioni piratesche ubicata in un luogo nascosto e in seguito su una piccola collina in posizione dominante (*lu muntigghju*) a controllo dei campi. La dimensione variava in relazione alla disponibilità economica del proprietario (*lu patronu*).

Gli stazzi meno ricchi erano generalmente costituiti da uno o due vani di circa 5-6 metri di lunghezza in muratura di pietrame commisto ad argilla o in cantonetti di granito, con intonaco esterno di colore generalmente bianco e con una porta di ingresso orientata a sud e due piccole finestre laterali. Il tetto era a due falde, di tegole e canne sostenuto all'interno da travature con la caratteristica *trai tolta*, l'architrave ricurvo solitamente in legno di ginepro, ma spesso negli stazzi di Trinità, in olivastro.

Le abitazioni erano riscaldate da un caminetto (*ciminea*) o da un focolare centrale (*fuchili*) incassato nel pavimento d'argilla battuta (*lu pamentu*). Quelle dotate di quattro o sei vani disposti *a palazzu*, cioè su due piani, erano appannaggio solo dei più abbienti; tra queste si ricordano quelle di La Multa, Li Capanneddi e Petru Scanu.

Nelle vicinanze della casa si trovavano gli ambienti destinati alle attività agro-pastorali: il pollaio (*lu puddagghju*); il recinto per la mungitura e il ricovero dei bovini (*lu accili*); il riparo dei cavalli (*la staddha*); il luogo per i maiali da ingrasso (*la crina*); lo spazio per la custodia delle capre e delle pecore; queste ultime fecero la loro comparsa solo nel XX secolo (*la mandra*); il rifugio per i capretti con tetto a due spioventi sostenuto da paletti di legno (*lu salconi*); la tinaia con la vasca per la pigiatura dell'uva (*lu laccu*) e il torchio per le vinacce (*la suppressa*); il magazzino per la conservazione delle granaglie per il bestiame con annesso il forno per cuocere il pane (*lu furru*).

Gli stazzi più ricchi possedevano uno spiazzo circolare in muratura lastricato di granito dove si svolgeva a luglio la trebbiatura (*lu rotu*) e il mulino (*lu mulinu*), dei quali anche la comunità poteva usufruire, previa richiesta e concessione del proprietario.

L'isolamento, il duro lavoro e la solitudine costituivano gli elementi che scandivano il lento trascorrere del tempo negli stazzi, interrotti dai momenti di aiuto comunitario quali la vendemmia (*la bibbenna*), la tosatura delle pecore (*lu tunditogghju*), l'uccisione del maiale domestico (*l'ammazzatogghju di lu polcu*).

La vita quotidiana delle genti degli stazzi era, inoltre, anche allietata dai fidanzamenti (*l'abbracci*), dai matrimoni (*li coi*) e dalle feste campestri nelle chiesette che aumentavano di numero con il raggrupparsi degli stazzi. Spesso, inoltre, le lunghe sere buie d'inverno trascorrevano a raccontare fiabe condite di fitti misteri davanti alla fioca e tremolante luce del focolare.

Li conti di lu fuchili tenevano incatenati gli irrequieti bambini per i quali quei racconti avventurosi, chiamati anche *foli* a testimoniare la loro dimensione di fiaba il più delle volte un po' *noir*, prendevano vita e si animavano, diventando realtà. Il tempo dei nostri contadini-pastori era scandito da questi ritmi lenti dedicati alla fatica, alla dura lotta per il sostentamento legato ai cicli e alle "imponderabili decisioni" della natura, al rispetto e al culto dell'ospite, vissuto come sacro, al rapporto di reciproco scambio con i vicini, ma

anche chiuso nel suo isolamento e nella tutela, talvolta esasperata, della proprietà dalla quale dipendeva la sopravvivenza della famiglia.

Per quanto spesso si notino differenze tra i diversi stazzi, per lo più legate all'ubicazione, è possibile proporre una classificazione almeno per caratteri generali:

- a) Stazzi ubicati nei solchi vallivi: si trovano nelle campagne e nelle valli vicine ai fiumi;
- b) Stazzi ubicati presso le coste: sono disposti soprattutto vicino al mare o sui promontori a controllo della distesa marina e degli approdi;
- c) Stazzi ubicati in collina: sono dislocati nelle zone boscose dove era possibile coltivare i campi e praticare la pastorizia, anche se spesso conviveva no con l'asperità della roccia granitica affiorante e dominante.